COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

6 Maggio

La Sicilia

COMISO. La Soaco interviene sul caso del ragazzo fatto scendere dall'aereo diretto a Linate

«Faremo chiarezza sull'accaduto»

LUCIA FAVA



COMISO. La Soaco ha avviato degli accertamenti interni per far luce su quanto accaduto il 2 maggio scorso sul volo Alitalia Comiso-Linatedelle 13:55, quando uno dei passeggeri è stato fatto scendere dall'aereo poco prima del decollo in quanto il suo biglietto non risultava pagato. Biglietto che, invece, era stato pagato regolarmente da Silvio Mastruzzo, studente siciliano al primo anno di ingegneria al Politecnico di Milano che, quel giorno, sarebbe dovuto rientrare nel capoluogo lombardo dopo aver trascorso le vacanze in Sicilia. Il ragazzo ha perso il volo ed è stato costretto a prolungare il suo soggiorno siciliano. Il tutto, a causa di un intoppo burocratico. A quanto pare, alla base della vicenda, un cambio di tratta effettuata con la medesima compagnia aerea: Aliatalia. Il giovane sarebbe dovuto partire il 26 aprile scorso con un Catania-Malpensa, ma avrebbe modificato data e destinazione, decidendo di partire qualche giorno dopo, il 2 maggio, con un Comiso-Linate. "Il 2 maggio mi presento in aeroporto alle 13:15 – racconta Silvio Mastruzzo–, consegno al check in il mio bagaglio da stivare, il mio documento di riconoscimento e la mia tessera millemiglia. Quindi, l'operatore mi consegna regolarmente la carta d'imbarco. Passo il controllo di sicurezza e un successivo controllo della polizia di frontiera: per entrambe le procedure mi sono stati richiesti documento d'identità e carta d'imbarco. Infine, dopo una breve attesa, comincia l'imbarco, che avviene regolarmente. Sistemo il bagaglio a mano, prendo posto e allaccio la cintura. Dopo alcuni minuti, e prima della chiusura delle porte dell'aereo, vengo convocato in testa all'aereo dal personale di bordo. Lì un operatore, penso di Soaco, mi ordina con tono supponente di scendere immediatamente dall'aereo in quanto, a detta loro, non avevo acquistato alcun biglietto. A questo punto mi chiedo come il personale sia stato capace di rilasciarmi una carta d'imbarco".

Probabilmente un disguido tra call center e compagnia aerea alla base dello sgradevole episodio



L'AEROPORTO DI COMISO E, NEL RIQUADRO, PASSEGGERI AL CHECK IN

Ed è qui che la vicenda si complica. "Furioso per il trattamento – spiega Silvio Mastruzzo – oppongo resistenza, presento la mia carta d'imbarco ma, ciò nonostante, il personale dimostra totale indifferenza e, con toni arroganti, davanti a tutti i passeggeri attoniti e all'equipaggio, mi ordinano nuovamente di abbandonare l'aereo".

Lo studente a quel punto scende dall'aereo e chiama il call center Alitalia. "L'operatrice – racconta Mastruzzo –, quasi incredula, tenta di fermare l'aereo per eseguire un reimbarco in quanto a lei non risultano anomalie". Ormai è però troppo tardi, l'aereo è già in movimento: il ragazzo ha perso il volo.

Probabilmente non finisce qui, ma anche la Soaco vuole vederci chiaro sull'intera vicenda e, per questo, ha avviato degli accertamenti interni.

Giornale di Sicilia

MAGLIOCCO. Per l'occasione il sindaco Spataro ha chiesto la partecipazione delle massime autorità dello Stato

Comiso, l'aeroporto reintitolato a La Torre

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso sarà reintitolato a Pio la Torre. A dare l'annuncio è stato il presidente del centro studi "Pio La Torre", Vito Lo Monaco il quale ha spiegato di averlo saputo dall'ex sindaco di Comiso Pippo Digiacomo (oggi presidente della commissione Sanità all'Ars) che "la reintitolazione dell´aeroporto di Comiso a Pio La Torre, fissando la data della cerimonia per il prossimo 7 giugno".

L'iniziativa annunciata da Lo Monaco viene confermata anche a Comiso, dove l'attuale sindaco Filippo Spataro spiega che l'aeroporto riavrà il nome dello statista che, insieme a Virginio Rognoni, fu il "padre" della legge che ha istituito in Italia il reato di associazione mafiosa. La prima intitolazione era avvenuta il 30 aprile 2007, ma venne revocata dal sindaco Giuseppe Alfano nel 2008.



Un momento della cerimonia della prima intitolazione a Pio La Torre

Spataro però non conferma la data prescelta per l'evento. "Ci sono delle importanti interlocuzioni in corso - spiega il primo cittadino -. Stiamo parlando con i massimi vertici nazionali: il presidente del Senato, Piero Grasso, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il presidente della Regione, Rosario Crocetta ed il presidente del consiglio, Matteo Renzi. Ma la data non è ancora confermata: dipenderà dalle disponibilità che ci verranno date". Spataro spiega che "non ci sarà solo una cerimonia di intitolazione. Sarà coinvolta la Nazione ai massimi livelli. Inviteremo gli studenti e le scuole. Avremo convegni e momenti di approfondimento sulla figura di Pio La Torre".

La richiesta di intitolare nuovamente a La Torre lo scalo di Comiso era stata sostenuta, nei mesi scorsi, da una petizione promossa dal Centro Studi Pio La Torre e sostenuta anche da Articolo 21 e Libera Informazione. Poi aveva preso posizione anche il vicepresidente di Avviso pubblico Piero Gurrieri. Il 30 aprile, nel corso della cerimonia nell'anniversario dell'uccisione di la Torre, la proposta era stata rilanciata dal governatore Crocetta e dal figlio di La Torre, Franco. (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

La Sicilia

COMISO

Bilancio, missione romana per riequilibrare il dissesto

COMISO. Riflettori puntati su Roma e sulla missione romana del sindaco di Comiso Filippo Spataro e del suo vice-Gaetano Gaglio. Martedì 13 è fissata l'audizione con la commissione centrale enti locali del Ministero dell'Interno. Sul tappeto: il bilancio stabilmente riequilibrato dell'ente. Una missione se non impossibile, certamente non semplice e dal cui esito dipendono le sorti della città per i prossimi anni.

A Roma, infatti, sono stati già inviati i preventivi 2011, 2012 e il 2013 approvato una decina di giorni fa dal Consiglio Comunale. Il triennio riequilibrato non tiene conto, però, delle restrizioni introdotte al decreto Salva Comiso, passato pochi giorni fa in Senato. Il provvedimento dà, infatti, la possibilità agli enti locali in dissesto di riequilibrare in tre anni, ma a patto che vengano introdotte "misure di riduzione di almeno il 20% dei costi dei servizi". Proprio per questo, il preventivo 2013 è stato inviato a Roma prima della conversione del decreto in legge. In tal modo, questo è l'auspicio degli amministratori casmenei, la commissione dovrebbe tenere conto del testo originario del decreto.

LUCIA FAVA

Giornale di Sicilia

Comiso

Rampelli(Fdi-An) affronta il tema dei migranti

●●● Il deputato nazionale di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale, Fabio Rampelli, componente della commissione nazionale Attività produttive, sarà a Comiso domani mattina, alle 10, presso il locale Prosit, in via Calogero. Rampelli illustrerà le iniziative e le posizioni del suo partito, sul tema dei flussi di migranti delle ultime settimane, che hanno visto la provincia iblea particolarmente interessata dal flusso dei migranti provenienti dal Nord Africa, e della difesa del made in Italy. (*FC*)

Comiso

Comitato contro le aste giudiziarie a Pedalino

●●● Il comitato contro le aste, guidato da Angelo Giacchi, sarà a Pedalino, questa mattina, alle 9, per un' iniziativa pubblica per cercare di impedire l'immissione in possesso del nuovo proprietario, nella casa di Pina e Paolo, che è stata venduta all' asta. Oggi, l'aggiudicatario dell'asta sarà a Pedalino insieme all'ufficiale giudiziario per l'immissione in possesso della casa di via Arno, 47. (*FC*)

La Sicilia

PALLAVOLO

Final four regionale c'è pure la Kasmenea

ANTONELLO LAURETTA

La Kasmenea Volley La Pietra di Comiso, società satellite dell'Ardens, chiede il pass per la final four regionale di volley femminile under 16. Il sestetto comisano è fresco vincitore del titolo provinciale e oggi giocherà a Comiso la fase interprovinciale. Il mini girone è formato, oltre che dalla squadra comisana, dall'Aurora Siracusa, favorita, e dal Don Nini Scucces Gela. Le partite si giocheranno presso la palestra di via Spallanzani a partire dalle 15.30. Scenderanno in campo per primi proprio la squadra comisana e quella gelese. A seguire, la vincente giocherà con l'Aurora Siracusa che affronterà a conclusione del triangolare la perdente della prima partita. Se la formazione under 16 della Kasmenea Volley dovesse qualificarsi per la final fuor regionale, la società comisana si ritroverebbe a lottare per il titolo regionale con ben tre team giacché le squadre under 14 e under 18 sono già qualificate. Soddisfatto il presidente della Kasmenea Volley Antonio Alessandrello il quale sottolinea il fatto che il titolo provinciale vinto dall'under 16 è "doppiamente gradito in quanto il campionato, seppur riservato alle atlete nate a partire dal 1998 da noi è stato affrontato esclusivamente con atlete nate nel 1999, 2000, 2001". Questo il roster delle neo campionesse provinciali under 16: Alessandra Alessandrello, Flavia Columbo, Monia Indigeno, Giulia Iozzia, Sara Pace, Sofia Baglieri, Alessandra Bertino, Noemi La Rosa, Sofia Nuzzarello, Giovanna Tomasello, Michela Dimartino, Marta Occhipinti.

Comisane alla ricerca del pass alla palestra di via Spallanzani

Giornale di Sicilia

Comiso



Commozione al memorial Carducci

●●● Comiso ha ricordato il suo ex allenatore Gigi Carducci con un memorial organizzato dagli ex giocatori del Comiso, Sandro Ingrao e Giuseppe Licata, insieme a Biagio Zammitto, dirigente dell'epoca. All'invito ha risposto anche la vedova di Carducci, Caterina Mortillaro e il figlio Gianluca, la nuora Simona e il nipote Luigi. Di mattina, alla chiesa di Sant'Antonio, è stata celebrata una messa in suffragio dell'ex tecnico, mentre nel pomeriggio l'intero gruppo si è trasferito al Comunale per disputare una gara tra vecchie glorie verdearancio.Numerosi gli sportivi sugli spalti che hanno ricordato i tempi in cui il Comiso militava in D. Di Sperlinga, Salomone, Filippazzo, Messina e Romano, doppietta per lui, le reti per la squadra arancio. Di Catania, Indigeno e Ingrao, per il team verde, invece i gol del 6-3 finale. (*SAL*)

La Sicilia

L'USCITA DELLA PROVINCIA

«Vogliamo o no mantenere l'Università qui?»

ANTONIO LA MONICA

Naturale riserbo? Voglia di non sovrapporre le vicende politiche con quelle squisitamente accademiche? Difficile rispondere. Le pochissime parole che il preside della Struttura didattica speciale di Lingue, professore Nunzio Zago, dedica alla questione sono davvero stringate. "Ho solo letto un articolo sul giornale – dichiara – che riguardava la scelta del commissario straordinario alla Provincia regionale di fuoriuscire dal Consorzio universitario. Non posso commentare altrimenti".

Una posizione distante che tuttavia, apre alla possibilità di un chiarimento utile alla pubblica opinione. La presenza della Struttura didattica non è affatto legata in maniera imprescindibile a quella del Consorzio universitario. L'Ateneo di Catania, infatti, garantisce la presenza accademica nel nostro territorio purché gli enti soci, e non il Consorzio, onorino le spettanze. Oneri che, a loro volta, sono ben separati dai costi relativi, ad esempio, al personale del Cui.



NUNZIO ZAGO

Il problema, dunque, appare più che altro di natura sindacale che non formativo. Ma è pur sempre un grosso problema.

Pavia: «E' in malafede chi sostiene che sia la fine, ma impegnamoci davvero»

"Questa città – si chiede Paolo Pavia, già rappresentante degli studenti – vuole o non vuole l'Università a Ragusa? Perché se la si vuole si può andare avanti anche senza il Consorzio o senza la partecipazione dell'ex Provincia regionale. Quella che manca, a mio avviso, è la mancanza di una classe dirigente capace di avere una visione. Si va avanti a tentoni. Oggi ci si dovrebbe preoccupare di più ad onorare i conti con l'Ateneo di Catania che a far sopravvivere un Consorzio sovradimensionato per organico e con un bilancio in disordine. Tuttavia è in malafede chi sostiene che la scelta del Commissario Floreno equivalga alla morte dell'Università a Ragusa".

Un appello al dialogo con il Commissario straordinario Floreno viene da Mario D'Asta, vicesegretario provinciale del Partito Democratico. "Invito il commissario Floreno – afferma - anche a decisione presa (ma nulla è immutabile), a convocare un tavolo aperto a tutti in cui possa esternare le ragioni del suo malessere e ascoltare quale sarà il feedback. Soltanto dopo, la sua decisione potrà essere realmente motivata e accolta dal territorio. Capisco, altresì, che la Floreno è un commissario straordinario e non legittimata dal voto popolare. Ma qui si parla delle risorse del nostro territorio. E non possiamo permettere a nessuno di liquidare certe questioni a cuor leggero. Se la decisione sarà inevitabile, allora va bene. Altrimenti, bisognerà rivedere tutto".

Giornale di Sicilia

Università

Pd chiede incontro al commissario

●●● Caso Università: interviene il vice segretario provinciale del Pd, Mario D'Asta. In una lunga nota dice: «Non ci convincono le spiegazioni fornite dal commissario del Libero consorzio comunale, già Provincia regionale, Carmela Floreno, sul recesso dal Consorzio Universitario. E non ci convincono per un semplice motivo. L'amministratore dell'ente dice di avere detto a tutti, a destra e a manca, che la situazione di cassa non era delle più floride, come sappiamo, e comunque insostenibile per la gestione del Consorzio universitario. Però ci saremmo aspettati quantomeno la convocazione di un tavolo istituzionale, con tutte le parti in causa, per manifestare in maniera formale questo malessere. Cosa che, invece, per quanto ci risulta, non è accaduto». D'Asta invita, dunque, il commissario Floreno, anche a decisione presa (ma nulla è immutabile), a convocare un tavolo aperto a tutti. (*GN*)

La Sicilia

LA VERTENZA. In campo i consigli comunali iblei

«Sede Polstrada no alla chiusura»

NADIA D'AMATO

La Consulta dei presidenti dei consigli comunali ha scelto di fare proprie le considerazioni esposte nella mozione presentata dal presidente del Consiglio comunale di Vittoria, Salvatore Di Falco, contro la chiusura del Distaccamento della Polizia stradale di Vittoria. La mozione, più in generale, riguarda il riordino di tutte le forze di Polizia su tutto il territorio nazionale e coinvolge, ovviamente, anche i Comuni del territorio di Ragusa.

"Non riteniamo negoziabile- dichiara il presidente della Consulta, Giovanni Iacono - la riduzione dei presidi di sicurezza e la tutela dei cittadini e in tale direzione è inaccettabile anche qualsiasi ipotesi di ridimensionamento o eliminazione dell'importantissimo ruolo svolto dalla Polizia postale in modo particolare per i reati vie web e informatici. Si tratta di due realtà della Polizia di Stato che si sono, tra l'altro distinte, per un lavoro straordinario considerata la ridottissima dotazione organica (8 il distaccamento di Polizia stradale a Vittoria e 2 la Polizia postale a Ragusa). La Consulta sosterrà con determinazione la mobilitazione ed effettuerà tutte le iniziative formali nei confronti del presidente del Consiglio dei ministri, del ministro dell'Interno e dei parlamentari nazionali per impedire il ridimensionamento delle forze dell'ordine rispetto agli attuali assetti e presìdi".

Anche i sindacati di categoria hanno più volte puntato l'attenzione sulla questione. Il Siulp provinciale, in particolare, ha spiegato come "i tagli proposti dal Dipartimento della Pubblica sicurezza sono giustificati dalla necessità di reperire fondi a discapito dei cittadini, che nello specifico andrebbero a perdere due uffici di Polizia che rappresentano da sempre il fiore all'occhiello delle specialità: il Distaccamento della Polizia stradale di Vittoria e la Sezione della Polizia postale di Ragusa". Il sindacato aveva anche spiegato come, con un semplice calcolo, "si è dimostrato che entrambi gli uffici non costano nulla e che pertanto la loro chiusura comporterebbe un risparmio uguale a zero. I costi di gestione del Distaccamento Polstrada sono infatti rappresentati esclusivamente dal canone d'affitto dell'immobile per cui anche dopo l'eventuale chiusura continuerebbero a gravare sull'economia del Dipartimento visto che l'immobile dove l'ufficio ha sede è lo stesso del Commissariato di Vittoria ed il contratto di locazione comprende l'intero stabile. A quanto sembra, inoltre, risulta impossibile effettuare la modifica contrattuale, unica strada per giungere ad un eventuale risparmio. La Sezione della Polizia postale, invece, non solo risulta ubicata nei locali dell'ufficio postale, e pertanto a costo zero, ma le spese di gestione (cancelleria e altro) risultano irrisorie e comunque sempre e totalmente a carico delle Poste italiane e non del Dipartimento di Polizia. L'unico modo per risparmiare, chiudendo questi due uffici, sarebbe licenziare i poliziotti che vi prestano servizio ma, facendo i dovuti scongiuri, a questo punto ancora non ci si è arrivati".

Il Siulp, tra l'altro, aveva anche incontrato il prefetto di Ragusa per segnalare la stranezza di questi tagli. Lo stesso rappresentante del governo si era mostrato molto sensibile al problema, confermando di voler rappresentare al Dipartimento le specifiche esigenze territoriali che rendono necessari alcuni presidi, ed assicurando il suo impegno affinché la professionalità dei poliziotti ed i servizi offerti alla cittadinanza nelle specifiche materie, nell'eventualità, vengano comunque assicurati da altri uffici magari con l'incremento di personale.

La Sicilia

La Cgil boccia il Consorzio

La polemica. Avola: «Inopportuno tagliare fuori dal progetto Ragusa, Vittoria e Comiso»

CONCETTA BONINI

"Come si fa a pensare di smembrare l'identità iblea, che per oltre un quarantennio è stata considerata l'isola nell'isola? È credibile separare l'identità barocca di Ragusa Ibla, Modica e Scicli? Non è miope revanscismo parlare di Consorzio del Val di Noto tagliando fuori Ragusa? Quale ruolo potrebbe esercitare un mini consorzio all'interno del Distretto di area vasta del Sud-Est? Come si fa a parlare di sviluppo e di turismo tagliando fuori l'autoporto di Vittoria, l'aeroporto di Comiso e persino la Camera di Commercio? ". Sono, questi, solo alcuni dei retorici interrogativi a cui il segretario generale della Cgil Giovanni Avola ricorre per bocciare categoricamente la proposta del sindaco di Modica Ignazio Abbate sul libero Consorzio del Val di Noto, giudicandolo "un consorzietto, schiacciato, privo di identità, più che altro un ipotetico e possibile collegio elettorale su cui sognare".

La proposta su cui invece la Cgil chiede "un incontro immediato tra tutti i sindaci ed i presidenti dei consigli comunali, le rappresentanze di tutte le forze politiche, sociali e datoriali, l'associazionismo catto-



lico e laico" è un'altra: un "libero Consorzio degli Iblei e del barocco", ovvero l'ex provincia regionale di Ragusa, a cui potranno aderire diversi comuni limitrofi (Licodia Eubea, Mazzarrone, Buscemi, Palazzolo Acreide, Noto). "In questo contesto, il ruolo di Modica – spiega Giovanni Avola - diventerebbe strategico per la sua posizione baricentrica e per la varietà e molteplicità delle sue ricchezze. Anziché crogiolarsi sugli scippi subiti, Modica deve pensare al suo futuro non perimetrando un orticello, ma scommettendosi nell'ambito di un territorio più ampio. Tutto ciò implica una progettualità di ampio respiro ed il superamento del complesso di superiorità che è figlio dell'inanità galoppante".

Avola, insomma, nel portare avanti la sua proposta proprio non le manda a dire ad Abbate e nemmeno ai "segmenti della intellighenzia locale che si sono messi a difesa di un municipalismo raccogliticcio": "Il problema non si pone – commenta il segretario della Cgil - perché Scicli, Pozzallo, Ispica, Noto, Rosolini, Avola, non vogliono essere inglobati e non hanno fretta a decidere. In un mese però è stato bruciato tutto. Sotto la cenere c'è Modica, una città isolata, mortificata, imbarazzata, a volte derisa, che ha rotto con Ragusa e con gli altri Comuni dell'ex Provincia e viene snobbata dai siracusani. Nell'arco di pochi giorni Modica è diventato il Comune capofila di se stesso. La città non merita tanto e non era mai caduta così in basso. Ma la partita – conclude Avola - non è chiusa: il consiglio comunale deve ancora riappropriarsi delle proprie competenze, atteso che, sull'argomento, il sindaco non ha alcun potere decisionale".

IL DOCUMENTO DEL PD

IMPORTANTE IL CONFRONTO. c. b.) Decisamente non c'è unità di visione a sinistra, sul tema dei liberi Consorzi. A fronte delle posizioni molto critiche nei confronti dell'iniziativa di Abbate, assunte prima da Sel e ora dalla Cgil, il Partito democratico continua a mostrarsi invece aperto dinanzi all'ipotesi del Consorzio del Val di Noto. "La concezione fatalista dell'immobilismo – scrivono i democratici - stride sempre con quella dello sviluppo e del progresso. Oggi, forse per la prima volta, i cittadini siciliani hanno l'opportunità di poter decidere. Siamo convinti che i sindaci abbiano l'obbligo di parlarsi e confrontarsi. Chiediamo uno sforzo e una maturità della nostra classe politica provinciale che sia all'altezza del momento e dell'opportunità storica che stiamo vivendo, convinti come siamo che la forza delle idee valide e buone prevarrà".

Gazzetta del Sud

Proposta dai sindaci

Istituzione del Consiglio delle autonomie

Dovrebbe consentire agli enti locali di esprimere pareri sui ddl all'Ars

PALERMO

I sindaci siciliani chiedono l'istituzione del Consiglio delle Autonomie locali (Cal) come sede unica di confronto istituzionale, che consenta agli enti locali di esprimere pareri sui disegni di legge in discussione all'Ars, di definire linee guida su diversi temi, di sancire intese e concordare percorsi di attuazione delle leggi regionali. E' una delle proposte contenute nel documento progra

mmatico redatto dall'Anci Sicilia e presentato nel corso dei lavori dell'assemblea dell'associazione dei comuni a Palermo. L'Associazione dei comuni sottolinea di aver avanzato più volte al governo Crocetta questa richiesta ma senza esiti. «L'impegno dell'assessore alle Autonomie locali - si legge nel documento - è stato fino ad oggi disatteso e il tentativo di controbilanciare l'assenza del Cal rafforzando il ruolo della Conferenza delle autonomie locali (Cral) anche attraverso la previsione di un calendario di sedute annuali, dopo i primi incontri iniziali, non si è concretizzato».

L'Anci ribadisce la necessità di «una sede unica di confronto paritetico» anche in relazione «alla approvazione della riforma che istituisce i Liberi consorzi dei comuni e le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina», che «ridisegna la governance delle autonomie locali siciliane ed assegna ai Comuni un peso maggiore nell'attuazione del processo riformatore considerando che " in prospettiva, anche la gestione delle funzioni di area vasta, seppur indirettamente, sarà affidata alle amministrazioni locali».

La bozza affronta anche il tema della stabilizzazione dei precari degli enti locali evidenziando che le immissioni in ruolo di questo personale potranno avvenire in numero contenuto rispetto alla platea dei lavoratori precari (circa 24 mila ndr) e subordinando la possibilità di immissione in ruolo a due condizioni «la sussistenza effettiva di una scopertura di organico e della disponibilità finanziaria necessaria».

L'assessore regionale alle autonomie locali Patrizia Valenti si è detta « favorevole alla proposta di intensificare le attività della Conferenza autonomie locali affinchè diventi un reale strumento di coordinamento. Fin dall'inizio del mio mandato ho lavorato in questa direzione».

Definirà linee guida su diversi temi per concordare percorsi di attuazione delle leggi regionali



L'assessore. Patrizia Valenti, d'accordo sulla istituzione

L'associazione

Rischio implosione

Secondo il presidente dell'Anci e sindaco di Palermo Leoluca Orlando nello scambio di accuse e nello scaricabarile tra giunta e parlamento regionale "il sistema politico rischia di implodere presto." E tiene a far sapere di avere parlato ieri con il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, per chiedere la presenza del governo nazionale al confronto tra Anci ed esecutivo siciliano, anche per superare gli effetti del ritardo di cinque mesi nel trasferimento dei fondi peraltro tagliati, con un terzo dei 390 comuni condannati al dissesto.

Appello del presidente Crocetta all'Ars perchè nell'esame della manovra finanziaria non si perda tempo.

Gazzetta del Sud

Crocetta: subito la quota ai Comuni Ma l'Anci attacca e si rivolge a Delrio

Sciabolate interne al centrosinistra. Il governatore assicura: falsi allarmi

PALERMO

Così uguali, eppure così distanti, apocalittici nei toni e impossibili da integrare, paladini furiosi, mattatori per un palcoscenico, quello siciliano, troppo stretto per entrambi, Rosario Crocetta e Leoluca Orlando ieri sono stati irriducibili protagonisti di un acceso duello a distanza. Di sberle dialettiche e sciabolate politiche che danno sostanza al fuoco amico tutto interno al centrosinistra, dopo le ripetute richieste del primo cittadino di commissariare l'Isola.

Ha iniziato il sindaco di Palermo che da presidente dell'Anci Sicilia ha chiamato in assemblea i sindaci per sferrare l'attacco al governatore accusato di trascinare gli enti locali nel vortice del dissesto. A suo dire il crack che soffia tempesta sui bilanci dei Comuni e agita le questioni sociali e di ordine pubblico, mette a rischio "la tenuta democratica della Regione", e in assenza di risposte le amministrazioni "si rivolgeranno al Capo dello Stato."

Già perché il malessere, secondo Orlando, si diffonde come una malattia contagiosa non solo tra gli enti, "ma fra tutti i siciliani"; e nello scambio di accuse e nello scaricabarile tra giunta e parlamento regionale "il sistema politico rischia di implodere presto." Ecco perché Orlando ci tiene a far sapere di avere parlato ieri con il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, per chiedere la presenza del governo nazionale al confronto tra Anci ed esecutivo siciliano, anche per superare gli effetti del ritardo di cinque mesi nel trasferimento dei fondi peraltro tagliati, con un terzo dei 390 comuni condannati al dissesto.

Da parte sua, Crocetta prova subito ad anticipare ulteriori mosse di Orlando: «Dopo un confronto con i miei assessori ho disposto di procedere ai pagamenti immediati della quarta trimestralità del 2013 e della prima del 2014 a fronte della grave situazione finanziaria determinatasi negli enti locali». Poi l'affondo: «Sono stanco dei falsi allarmi sollevati dal presidente dell'Anci. Abbiamo avuto difficoltà tecniche legate a un ritardo perché 41 comuni avevano chiesto un anticipo dal Fondo di rotazione e non hanno restituito le somme, bloccando i pagamenti per tutti. Così ho preso una soluzione drastica, pagare i comuni che hanno diritto alla loro quota. Per gli altri faremo in modo nella manovra salva lavoratori di salvare anche i comuni in difficoltà. Chi gestisce l'Anci, però, dovrebbe avere il coraggio di dire la verità", a fronte invece di una campagna elettorale di Orlando spietata. Ma nessuno più lo vuole. Il sindaco si occupi piuttosto di Palermo che è allo sbando».

Sul vitalizio a Cuffaro: è l'Ars che deve legiferare, il Governo non ha alcun potere in merito

Intanto il governatore fa sapere che oggi «è stato convocato un incontro con l'assessore all'Economia e con altri assessori della giunta, per risolvere i problemi relativi al titolo secondo dei comuni e per sbloccare immediatamente le situazioni degli enti regionali, dei forestali, dei consorzi di bonifica e tutte le altre situazioni bloccate. Il governo - aggiunge Crocetta - intende agire immediatamente e fa appello all'Ars perché si approvi entro la settimana la manovra finanziaria, senza parlare burocratese e senza tempi infiniti di discussione per dare immediate risposte alla Sicilia e ai siciliani, non si può bloccare una Regione. Il governo intende reagire anche con provvedimenti propri, come quello di oggi che riguarda i comuni».

Argomenti ripresi nel pomeriggio nella conferenza stampa tenuta in Sala Alessi «per illustrare i nuovi provvedimenti che intende adottare e la proposta che intende fare all'Ars per una soluzione di sblocco totale di salari e stipendi».

Quanto alla vicenda Cuffaro, una battuta: «Non amo parlare dei miei predecessori. La questione può essere discussa come metodo generale, non amo gli attacchi alle persone. La legge lo prevede, è l'Ars che deve legiferare su ciò. La questione è stata sollevata ma non riguarda il presidente della Regione o il Governo che non hanno alcun potere in merito».

La Sicilia

ANCI. Anticipate parte delle spettanze ai Comuni, ma per i sindaci non basta

Una road map destinata a Crocetta per realizzare il federalismo fiscale

Sanità

In commissione il parere sulle nomine

Non avendo il governo trasmessole le nomine dei 14 manager delle Aziende Sanitarie, la commissione Affari Istituzionali, presieduta da Antonello Cracolici (Pd), per la seconda volta ha dovuto rinviare i lavori per esprimere il previsto parere. Tornerà a riunirsi questa mattina. A questi 14 manager si aggiungano i tre direttori generali dei Policlinici
Sono le sole nomine già trasmesse in commissione. Era stato il governo, nei giorni scorsi, a chiedere alla commissione di non esprimersi solo sui tre manager dei Policlinici, ma su tutti i dirigenti nominati oltre un mese addietro.

DANIELE DITTA

PALERMO. Di fronte al grido d'allarme lanciato dai Comuni siciliani, un terzo dei quali a rischio dissesto finanziario, la Regione risponde con l'erogazione di un acconto della prima tranche di trasferimenti del 2014 e col pagamento entro fine settimana dell'ultima rata del 2013. Un primo risultato l'assemblea dei sindaci dell'Isola, riunita ieri a Palermo dall'Anci, lo ha raggiunto.

La strada però è ancora lunga. I primi cittadini hanno elaborato un testo unico che contiene le richieste in materia di federalismo fiscale, gestione rifiuti, riforma della governance, fondi europei e precari. «Mentre la Regione implode con un rimpallo senza fine di responsabilità – ha detto Leoluca Orlando, presidente Anci Sicilia – abbiamo ritenuto doveroso presentare una proposta organica, una road map delle autonomie locali. Se non dovessero arrivare risposte dal governo, faremo appello al capo dello Stato». Orlando, frattanto, ha chiesto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, di partecipare ad un confronto tra Anci Sicilia e Regione. Per ora resta teso il rapporto tra il governatore Crocetta e i sindaci. Il presidente della Regione ha definito «senza motivazione» l'iniziativa dei Comuni (circa il 75% vi ha aderito). «I sindaci sono maggiorenni e vaccinati, decidono quando e come riunirsi», ha replicato Orlando. «Crocetta – ha aggiunto il primo cittadino di Palermo – deve capire che il ruolo dell'Anci è cambiato: continuiamo ad inseguire piccole e grandi emergenze, in più adesso facciamo quello che non fanno Stato e Regione. I Comuni siciliani, dopo l'abolizione delle Province, sono rimasti l'ultimo baluardo di democrazia sul territorio».



ORLANDO, SINDACO DI PALERMO E PRESIDENTE ANCI

A cercare di colmare le distanze tra Comuni e Regione ci ha provato il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars Antonello Cracolici (Pd), secondo cui «il clima di tutti contro tutti non serve a nessuno». «Offro la sede della commissione – ha proseguito – come luogo di condivisione per continuare sulla strada delle riforme. Non condivido il messaggio di Crocetta, che ha detto che questa assemblea è senza motivazione; così come non condivido la posizione dell'Anci che individua nella Regione il nemico assoluto».

Per i sindaci, l'uscita dal tunnel della crisi passa dal federalismo fiscale. «In Sicilia tutto è bloccato – ha sottolineato Orlando – perché non è stata raggiunta l'intesa Stato-Regione. Bisogna fare in fretta. Vogliamo essere noi i responsabili delle somme che chiediamo ai cittadini, ma devono servire alla collettività e non a finanziare i buchi delle caste nazionali e regionali. L'attuale normativa ha trasformato i sindaci in esattori per conto di altri». I tagli (negli ultimi quattro anni il fondo autonomie locali è passato da 931 a 435 milioni di euro), sostengono inoltre i sindaci, hanno scaricato sui Comuni gli effetti della mancata attuazione del federalismo fiscale. Risultato? Difficoltà ad erogare i servizi ed a far fronte alle spese impreviste. È il caso della retta per i minori stranieri non accompagnati: 74 euro al giorno, di cui solo 20 rimborsati dallo Stato. «Ho sentito il ministro Alfano, al quale ho anche scritto una lettera, – ha concluso Orlando – mi ha assicurato che assieme al ministro del Welfare promuoverà un tavolo regionale sull'accoglienza dei minori, soggetti deboli che non si possono trattare come merce».

Giornale di Sicilia

Sbloccati altri fondi per i Comuni, l'Anci: non bastano

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Sbloccati 112 milioni e 300 mila euro per i Comuni siciliani, resta solo da definire la situazione di emergenza di 41 enti locali che non incasseranno nulla per via di vecchi debiti non saldati con la Regione, e di altri 92 enti che riceveranno di meno per lo stesso motivo. «Li aiuteremo nella prossima manovra correttiva», rassicura il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ma la tensione con i sindaci siciliani resta alta. Ieri è andato in scena un nuovo scontro a distanza tra Crocetta e il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, con la crisi dei Comuni divenuta ormai argomento caldissimo in piena campagna elettorale. Tanto che in piena assemblea dei sindaci per discutere dell'emergenza, un comunicato del governo annuncia lo sblocco immediato della quarta trimestralità del 2013, pari a 70,3 milioni, e dell'acconto pari al 60 per cento delle somme dovute dalla Regione ai Comuni nei primi tre mesi del 2014, pari a 42 milioni. «È un provvedimento sul quale lavoravamo da tempo – afferma Crocetta – il ritardo tecnico era legato proprio ai 41 Comuni che si erano fatti anticipare i soldi dalla Regione ma non avevano pagato i rifiuti». Ma l'Anci rivendica il risultato: «Questo messaggio del governo regionale – dice il vice presidente, Paolo Amenta - è la conferma che questa assemblea non era pretestuosa ma necessaria, e dimostra che i sindaci fanno tutto alla luce del sole». Uno scontro stigmatizzato dal deputato del Pd, Antonello Cracolici: «Questo clima di tutti contro tutti non serve a nessuno».

Le somme daranno liquidità immediata alle casse delle amministrazioni locali, ma l'intervento del governo secondo l'Anci non basta, considerato che «il fondo destinato ai Comuni è passato dai 930 milioni del 2009 ai 430 di oggi. Nell'ultimo anno è stato ridotto addirittura di 100 milioni – spiega ancora Amenta – e se aggiungiamo il taglio sulle politiche sociali e l'obbligo di contribuire alla spesa per la riabilitazione dei disabili, imposto dall'assessorato alla Salute, quest'anno sono in previsione in tutto 200 milioni di tagli». Una situazione che l'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, definisce «schizofrenica», sostenendo che «va fatto ordine attraverso un coordinamento generale dei vari rami dell'amministrazione». Proposta avanzata anche dall'Asael, che per voce del presidente Matteo Cocchiara chiede «la costituzione del Consiglio delle autonomie locali, organismo di consultazione che coinvolgerà gli enti locali in ogni percorso all'Ars, già introdotto dalle altre regioni».

Al momento, però, per il presidente dell'Anci Leoluca Orlando la situazione è insostenibile e la crisi mette a rischio la «tenuta democratica della Regione», per questo se non arriveranno risposte dal governo l'associazione dei comuni «farà appello al capo dello Stato. La crisi è delle siciliane e dei siciliani, non dei Comuni – aggiunge Orlando - il sistema politico regionale sembra implodere nel rimbalzo di responsabilità tra il Parlamento e il governo regionale. Ho parlato con il sottosegretario Graziano Del Rio chiedendo la presenza del governo nazionale per un confronto tra l'Anci Sicilia e la Regione». La vicenda sarà affrontata oggi in commissione Bilancio all'Ars, dove il presidente Nino Dina ha convocato un'audizione sostenendo che «c'è un allarme fondato da parte di diversi Comuni siciliani sul rischio concreto di rimanere senza stanziamenti a causa delle trattenute che la Regione vuole operare rispetto alle anticipazioni avute per lo smaltimento dei rifiuti. Dobbiamo trovare una soluzione per evitare il crack finanziario». (*RIVE*)

La Sicilia

REGIONE

fondi cash per 80-100 mln

All'esame della Giunta approda la «manovrina» che sblocca gli stipendi

L'emendamento del governo potrà consentire all'Ars di varare un ddl a beneficio dei forestali e di vari enti



L'ASSESSORE AL BILANCIO ROBERTO AGNELLO

LILLO MICELI

PALERMO. La commissione Bilancio dell'Ars oggi non esamimerà il maxi-emendamento presentato dal governo regionale venerdì scorso. La giunta regionale, infatti, è stata convocata per questa mattina, alle 11,30, con all'ordine del giorno quella che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel corso di una conferenza stampa convocata per replicare alle polemiche dell'Anci Sicilia, ha definito: «Manovrina da 80-100 milioni di euro». Cioè, un nuovo emendamento che dovrebbe consentire all'Ars, in tempi brevissimi, di approvare il disegno di legge per sbloccare gli stipendi dei dipendenti di enti, società e teatri e di avviare al lavoro i circa 25mila lavoratori della forestale.

Una mossa a sorpresa per evitare che la manovra di assestamento di bilancio di circa 300 milioni di euro rimanga incagliata a Sala d'Ercole a causa della campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Il governo metterà sul tavolo l'emendamento per pagare gli stipendi, ben sapendo che sarà difficile per chi vuole opporsi, prolungare i tempi di attesa di chi dall'inizio dell'anno attende di percepire lo stipendio. La manovra di assestamento di bilancio sarebbe così rinviata al prossimo mese di luglio, dopo la parificazione del rendiconto 2013 del bilancio regionale da parte della Sezione di controllo della Corte dei conti, a fine giugno.

«Questa manovrina può essere approvata in due giorni - ha detto Crocetta - abbiamo i fondi cash. Ciò consentirà di pagare gli stipendi ai lavoratori degli enti, degli istituti, dei teatri, delle associazioni antiracket e antimafia, come il Centro Pio La Torre e la Fondazione Giovanni Falcone». La «manovrina» prevede anche il pagamento degli stipendi dei dipendenti dei consorzi di bonifica, ma solo di quelli che hanno approvato i bilanci. «Bisogna dire la verità ai lavoratori - ha sottolineato il presidente della Regione -: alcuni consorzi, in maniera inspiegabile, non hanno ancora approvato i bilanci di previsione».

Sarà dunque una manovra tecnica, come ha spiegato l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, frutto di colloqui avuti con il ministero del Tesoro con gli uffici del Commissario dello Stato. Parte della somma disponibile, 80 milioni, dovrebbero arrivare dallo scambio di «spazi finanziari» effettuato tra la Regione siciliana e la Regione Puglia, in sede di Conferenza delle Regioni. In pratica, la Puglia ha ceduto alla Sicilia parte della propria liquidità, 80 milioni appunto, in cambio di spazi nel Patto di stabilità aumentando la capacità di spesa dei comuni pugliesi per 96 milioni di euro.

Unico dubbio che rimarrebbe e che sarà sciolto in mattinata, è se la «manovrina» coprirà gli stipendi da gennaio a luglio o fino alla fine del 2014, come vorrebbe il presidente Crocetta. Non è una differenza di poco conto. Se si riuscissero a garantire gli stipendi fino al 31 dicembre di quest'anno, il governo avrebbe la possibilità di lavorare senza la pressione della piazza e programmare meglio le risorse.

«Domani depositeremo il testo in commissione Bilancio - ha continuato Agnello - ma, intanto, continuiamo a lavorare sulla variazione di bilancio che è ben più corposa».

Il presidente della Regione, Crocetta, non ha perso l'occasione per replicare al presidente dell'Anci Sicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Ormai ha perso popolarità a Palermo e invece di occuparsi della città, che però non lo segue più, polemizza». Crocetta, come scriviamo anche nel pezzo sull'Anci in questa stessa pagina, ha definito pretestuosa la protesta dell'Anci di ieri, annunciando di avere inserito nella «manovrina» una norma che consentirà a 41 comuni di spalmare in dieci anni il debito che hanno nei confronti della Regione e che ha anticipato alle amministrazioni locali le risorse necessarie per pagare la gestione dei rifiuti.

La Sicilia

LE MISURE
in Parlamento

Palazzo Madama. Sul ddl costituzionale per il Senato e il titolo V potrebbe arrivare oggi il primo via libera in commissione, ma resta il nodo dell'elezione dei senatori

Riforme, al primo test il progetto dell'esecutivo

Decreto lavoro, maglie più larghe per il mondo della ricerca

ROMA. Approvare come testo base il ddl costituzionale del governo che riforma Senato e titolo V. Con al fianco un ordine del giorno che metta nero su bianco alcune modifiche condivise al testo. È la mediazione che dovrebbe concretizzarsi nelle prossime ore in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama. Il governo è in pressing da giorni per raggiungere l'obiettivo: incassare oggi un primo via libera parlamentare al proprio progetto di riforma. La mediazione continua a essere tesa, ma c'è ottimismo nel Pd che si riuscirà ad arrivare al voto su un testo che, riconosce il ministro Maria Elena Boschi, è solo «un punto di partenza».

Il governo non va di fretta «per paura di discutere» ma perché, se non si vuole «perdere il legame diretto con gli elettori», a un certo punto «bisogna decidere». Lo spiega Matteo Renzi ai costituzionalisti invitati dal Pd a un seminario sulle riforme convocato prima che inizino le votazioni in Parlamento, proprio per dare il segno tangibile della disponibilità alla discussione, al dialogo. Sostenere che bisogna cambiare, sottolinea il premier, «non è ne autoritarismo né esercizio violento della cosa pubblica». Non c'è «ansia di cambiamento a prescindere» ma la consapevolezza che le riforme istituzionali possono permettere all'Italia di recuperare «credibilità in Ue».

Dunque, se Renzi ha accettato un po' a malincuore di spostare il via libera dell'Aula a dopo le europee, si lavora ora «a pieno ritmo», spiega Boschi, perché si possa raggiungere l'obiettivo, non scontato, del via libera in prima lettura entro il 10 giugno. E il primo passo per il governo è ottenere che il suo ddl venga domani adottato dalla commissione come testo base.

Sul punto c'è il via libera di massima di tutti i partiti della maggioranza. E anche Forza Italia, nonostante le sempre più accese critiche di Silvio Berlusconi, non chiude la porta.

La condizione che alleati, forzisti e anche la minoranza Pd pongono è che prima dell'adozione del ddl del governo come testo base venga votato un ordine del giorno che metta nero su bianco alcune modifiche condivise, su cui c'è l'apertura dello stesso Renzi: la riduzione del numero dei 21 senatori scelti dal presidente della Repubblica e della rappresentanza dei sindaci nel nuovo Senato, un numero di senatori per ogni Regione proporzionale alla sua grandezza e una clausola di supremazia «a geometria variabile» dello Stato nei confronti delle Regioni.

C'è però un punto dolente ancora irrisolto ed è quello del metodo di elezione dei senatori. Il governo resta fermo sulla posizione che debba trattarsi di un'elezione di secondo livello. E continua a proporre come mediazione che le singole Regioni decidano il metodo di scelta dei senatori tra i consiglieri. Ma Ncd guida il fronte di chi insiste nel chiedere che i consiglieri-senatori siano scelti in listini presentati alle elezioni regionali.

Un sostanziale via libera al progetto di riforma del governo arriva dai costituzionalisti invitati dal Pd a un seminario sul tema delle riforme. Renzi prende appunti e tra le altre cose annota: «Berlusconi: presidenzialismo. Dopo». È un punto fermo: per ora non se ne parla.

Intanto il decreto legge Poletti sul lavoro oggi approda in Aula al Senato, dove non è escluso ma appare improbabile che il governo metta la fiducia, dopo aver incassato il via libera in commissione agli otto emendamenti del governo che riscrivono in parte le modifiche approvate dalla Camera in prima lettura.

La maggioranza ha approvato anche alcune novità relative al mondo della ricerca. Il governo ha deciso di consentire deroghe all'obbligo del rispetto della quota del 20% e del tetto dei 36 mesi per i precari. Delle maglie più larghe potranno usufruire, nel primo caso, tutti coloro che sono impegnati nella ricerca scientifica o tecnologica, nei compiti di assistenza tecnica ma anche di coordinamento e direzione. Nel secondo caso (tetto 36 mesi) la modifica riguarda invece esclusivamente la «ricerca scientifica».

SERENELLA MATTERA
CHIARA SCALISE

Gazzetta del Sud

Senato e titolo V

Riforme alla prova del voto Oggi il primo scoglio decisivo

L'obiettivo è far adottare il ddl del governo come testo base della Commissione

Serenella Mattera
ROMA

Approvare come testo base il ddl costituzionale del governo su riforma del Senato e titolo V. Con al fianco un ordine del giorno che metta nero su bianco alcune modifiche condivise al testo. È la mediazione che dovrebbe concretizzarsi nelle prossime ore in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama. Il governo è in pressing da giorni. La mediazione continua a essere tesa, ma c'è ottimismo nel Pd che si riuscirà ad arrivare al voto su un testo che, riconosce il ministro Maria Elena Boschi, è solo «un punto di partenza». Il governo non va di fretta «per paura di discutere» ma perché, se non si vuole «perdere il legame diretto con gli elettori», a un certo punto «bisogna decidere». Dunque, se Renzi ha accettato di spostare il via libera dell'Aula a dopo le Europee, si lavora ora «a pieno ritmo», spiega Boschi, perché si possa raggiungere l'obiettivo, non scontato, del via libera in prima lettura entro il 10 giugno. E il primo passo è ottenere che il ddl venga oggi adottato come testo base.

Sul punto c'è il via libera di massima di tutti i partiti della maggioranza. E anche FI, nonostante le sempre più accese critiche di Silvio Berlusconi, non chiude la porta. La condizione che alleati, forzisti e anche la minoranza Pd pongono è che prima dell'adozione del ddl del governo venga votato un ordine del giorno che metta nero su bianco alcune modifiche condivise, su cui c'è l'apertura dello stesso Renzi: riduzione del numero dei 21 senatori scelti dal Capo dello Stato e della rappresentanza dei sindaci nel nuovo Senato, un numero di senatori per ogni Regione proporzionale alla sua grandezza e una clausola di supremazia «a geometria variabile» dello Stato nei confronti delle Regioni.



Maria Elena Boschi. Vuole raggiungere l'obiettivo entro il 10 giugno

C'è però un punto dolente ancora irrisolto ed è quello del metodo di elezione dei senatori. Il governo resta fermo sulla posizione che debba trattarsi di un'elezione di secondo livello. E continua a proporre come mediazione che le singole Regioni decidano il metodo di scelta dei senatori tra i consiglieri. Ma Ncd guida il fronte di chi insiste nel chiedere che i consiglieri-senatori siano scelti in listini presentati alle elezioni regionali. ◄

Giornale di Sicilia

MONITO DEL CAPO DELLO STATO. Messaggio affinché si evitino «personalismi e arroccamenti», perché i giudici si propongano «meno come potere e più come servizio»

Napolitano ai magistrati: «Siate sobri»

Polemiche fra D'Alema (Pd), che definisce «disgustosa» la continua «aggressione» di Berlusconi a Napolitano, e Malan, senatore di Forza Italia; «Risponda nel merito delle critiche».

Francesca Chiri
ROMA



Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica. FOTO ANSA

●●● Il doveroso rispetto del principio della divisione dei poteri: è quello che il Capo dello Stato rivendica di aver seguito anche nell'ultimo anno da presidente. Quello in cui, a causa del «forzoso prolungamento» delle sue funzioni di presidente, ha dovuto fronteggiare reazioni «aggressivamente faziose» a quella che è stata la sua linea di condotta anche nelle questioni che attengono il rapporto tra politica e magistratura. Il Presidente della Repubblica accoglie al Quirinale i giovani magistrati tirocinanti ed è a loro che si rivolge per un nuovo messaggio sulla giustizia. Materia per la quale torna ad invocare una riforma. Da troppo tempo, ricorda il Capo dello Stato, «si invoca un rinnovamento che tarda ad arrivare per un recupero di efficienza, efficacia ed economicità e soprattutto per il pieno ristabilimento del rapporto di fiducia con i cittadini». Lo chiede al nuovo ministro Andrea Orlando che non lascia cadere l'invito ma avverte: «Credo che ci possano essere le condizioni per una riforma della giustizia, anche se questo è un Paese in cui non ci vuole nulla a riaccendere il conflitto». E il presidente chiede al Guardasigilli di affrontare la questione «in un confronto costruttivo con tutti gli operatori».

Ma il messaggio del Capo dello Stato è rivolto anche alla magistratura: chiede di «evitare personalismi ed arroccamenti», di fare uno sforzo per proporsi «sempre meno come potere e sempre più servizio». Chiede esempi virtuosi anche nei comportamenti personali che devono essere improntati alla «sobrietà» non solo professionale, ma anche privata.

Nel suo messaggio il Capo dello Stato evita ovviamente di fare riferimenti a vicende e partiti: ma non sfugge come il Presidente sia stato proprio nell' ultimo anno oggetto di critiche da parte dei partiti politici sia per la vicenda della grazia a Berlusconi, sia per i continui attacchi del Movimento 5 Stelle. Ci pensa invece Massimo D'Alema che definisce «disgustosa» la continua, ed anche recente, «aggressione» di Berlusconi al presidente della Repubblica. «Il presidente della Repubblica ha agito per tutelare le istituzioni e il buon nome del nostro Paese: meno male che c'è stato lui, nel corso di questi anni, anche quando avevamo governi che, sinceramente, non erano all'altezza del compito di far rispettare l'Italia nel mondo», dice l'esponente Pd ed ex presidente del Consiglio. Scatenando l'immediata reazione del senatore forzista Lucio Malan. «Massimo D'Alema si permette di definire "aggressione disgustosa" le critiche di Silvio Berlusconi a Giorgio Napolitano, tutte rispettose e di carattere politico. Riservi il disgusto alla stesura delle sue memorie e semmai risponda nel merito», osserva il senatore. Un battibecco che conferma l'allarme di Napolitano quando ricorda di aver «personalmente sperimentato contraddizioni, incertezze, opposte pregiudiziali che hanno ostacolato i necessari processi di rinnovamento in diversi campi della vita istituzionale». Ora, dunque, «c'è bisogno di una nuova e più alta stagione di coesione nazionale, di fervore ideale e morale« e di un clima »nuovo per pacatezza e impegno, e rispetto reciproco».

Giornale di Sicilia

L'INTERVISTA. Visconti, docente di Diritto penale: «Richiamo nei confronti di giudici in buona e cattiva fede»

«CERTI PM INVADONO LA SFERA POLITICA»

Il presidente ha parlato di giustizia ai giovani magistrati e non lo ha fatto certo da «nonno». Ha messo sul tavolo «le meglio carte del mazzo» senza se e senza ma. Un decalogo essenziale e pesantissimo tutto costruito sul pilastro della Costituzione. Ha detto che per fare il giudice, cioè per fare giustizia, ci vuole «doveroso riserbo», e «assenza di protagonismo personale». Ha ricordato che «la trascuratezza nella redazione dei provvedimenti e il grave ritardo nel loro deposito incidono sulla immagine di terzietà che deve accompagnare il magistrato nel concreto esercizio delle sue funzioni, provocando una più generale sfiducia nell'operato dei giudici e nel controllo di legalità che ad essi è demandato ed esponendoci a censure in sede europea». Il professore Costantino Visconti è docente di Diritto Penale all'Università di Palermo.

●●● Professore, il fatto che il Presidente abbia sottolineato questi aspetti vuol dire che quello di una rigorosa deontologia del giudice viene avvertito come un problema non più rinviabile?

«Il presidente non è nuovo a questo genere di esternazioni. Prosegue un approccio che ha caratterizzato il suo primo settennato. Colgo soprattutto il richiamo alla leale collaborazione con le altre istituzioni. E mi pare che non manchi il rimprovero a quella parte del mondo politico, senza distinzioni di schieramento, che si abbandona ad invettive contro i giudici quando la loro opera non coincide con interessi di parte».

●●● Il richiamo a rimanere nell'alveo di un ruolo delicatissimo può essere inteso come monito ad arginare il concetto di «supplenza» del potere giudiziario di fronte alla patologia della politica?

«C'è, mi pare, un monito rivolto ai magistrati in buona fede che buttano il cuore oltre l'ostacolo e, per fini nobili, invadono oggettivamente la sfera politica per la tipologia di indagini che svolgono e per una certa esposizione mediatica anche non ricercata. A loro il presidente raccomanda certamente di non sentirsi investiti di un ruolo di supplenza che la Costituzione giustamente non prefigura. Ma



Costantino Visconti

che è favorito, non dimentichiamolo, dall'incapacità del sistema politico-amministrativo di autoregolamentarsi. Se così fosse, per esempio, il problema dell'Ilva di Taranto non si sarebbe posto nel modo drammatico e dilaniante che sappiamo. Ma penso che le parole di Napolitano si riferiscano anche ai giudici in cattiva fede, quelli cioè che strumentalizzano l'ordinamento per costruire carriere al di fuori della giurisdizione. Non vorrei che i giovani giudici rimangano suggestionati da modelli sbagliati. Imparzialità è anche efficienza e i cittadini si aspettano che la Giustizia sia anzitutto un servizio che li aiuti a vivere meglio».

●●● Si può leggere nelle parole di Napolitano la preoccupazione che le tensioni tra l'ordinamento giudiziario e le altre istituzioni portino acqua al mulino dell'anti politica?

«L'esempio del 416 ter che riguarda il reato di voto di scambio è illuminante. Per la prima volta gli avvocati penalisti italiani e l'Associazione Nazionale Magistrati hanno chiesto, concordemente, al Parlamento una correzione di rotta. Una richiesta munita di un'autorevolezza senza precedenti e che mirava a tenere entro giusti binari i rapporti tra politica e giustizia penale. Il Parlamento ha risposto positivamente e con larghe maggioranze. Tuttavia, fatta la norma, c'è stato qualche pm che l'ha contestata sui media più con slogan che con argomentazioni giuridiche. Certe dichiarazioni sono un favore inaccettabile all'anti politica. E chi le fa dimentica che la Giustizia appartiene a tutti». ("DB")

La Sicilia

LE STIME UE. Secondo la Commissione il taglio dell'Irpef deve affiancarsi alla riduzione della spesa

Bruxelles gela Renzi: la crescita è lenta e gli 80 euro "neutri"

Altro picco del debito, aumento della disoccupazione Ma Padoan assicura che le prospettive sono positive



PIER CARLO PADOAN

BRUXELLES. Crescita lenta e nessun impatto immediato dal taglio dell'Irpef, debito pubblico che tocca un nuovo picco sfondando il 135%, deficit nominale sotto controllo ma aggiustamento strutturale impercettibile, disoccupazione ancora in salita: le nuove stime economiche della Commissione Ue vedono l'Italia ancora in mezzo al guado, ma non riescono a prevedere cosa troverà alla fine del cammino perché le misure del governo sono dettagliate solo per il 2014. Alcuni segnali positivi ci sono, e il ministro Pier Carlo Padoan ci tiene a sottolinearli: aumento di investimenti, competitività e occupazione, dimostrano che «le misure richiedono tempo, ma sono quelle giuste». Ma nel frattempo la Commissione rimanda ogni giudizio al 2 giugno, quando pubblicherà le raccomandazioni e il parere sul rinvio del pareggio di bilancio annunciato dall'Italia.

I numeri di Bruxelles vedono il Pil fermarsi allo 0,6% per quest'anno e salire all'1,2% il prossimo, e confermano il deficit al 2,6% nel 2014 e 2,2% nel 2015. La disoccupazione segna invece un nuovo record: 12,8% e 12,5% l'anno prossimo.

Dati confermati anche dall'Istat, un po' più pessimista sulla crescita del 2015 (1%) e più ottimista sulla disoccupazione (12,7% e 12,4%).

Resta però ancora elevato l'allarme dell'Ue per l'andamento al rialzo del debito, che nel 2014 toccherà il nuovo record di 135,2% del Pil per poi scendere a 133,9% nel 2015 grazie ad avanzo primario, crescita e privatizzazioni previste nella seconda parte del 2014. Il governo lo sapeva bene e lo aveva già detto, spiega Padoan, che «il debito quest'anno sarebbe aumentato e il prossimo sceso». Per questo non c'è nulla di cui preoccuparsi, anche perché «visto il surplus primario e la crescita in aumento, il costo del debito in riduzione, tutto aritmeticamente indica che la riduzione del debito ci sarà forse più rapidamente di quanto pensiamo».

E poi i segnali di ripresa sono evidenti, e anche l'Istat lo segnala: quest'anno la spesa delle famiglie, dopo tre anni di riduzione, segnerebbe un aumento dello 0,2%, migliorando di 0,5% nel 2015. E anche se gli effetti degli 80 euro in più in busta paga, secondo la Commissione europea, hanno un effetto «prevalentemente neutro» sul breve termine, per l'Istat invece produrranno almeno un «effetto minimo positivo» sui consumi nel 2014, previsti in ripresa dello 0,2%.

Per Bruxelles, il bonus da 80 euro «potrebbe avere un effetto positivo nel lungo termine se sarà finanziato razionalizzando e migliorando l'efficienza della spesa», ha detto il commissario Ue ad interim agli Affari economici Siim Kallas, chiarendo che la Ue ha bisogno di coperture strutturali. Non bastano, cioè, quelle 'one-off' o 'una tantum' che non garantiscono la misura per il 2015. Ma lo stesso governo rimanda alla legge di stabilità, quindi per calcolare l'impatto sul Pil del 2015 Bruxelles dovrà aspettare ottobre. Inoltre, le coperture finora adottate non incidono per niente sull'aggiustamento strutturale, e il deficit strutturale resta quindi negativo, allontanando il pareggio di bilancio. La valutazione del percorso di aggiustamento è però rimandata al 2 giugno, nonostante la Commissione abbia già tutti gli elementi per giudicare. E sulla carta la decisione non è scontata: dare l'ok al rinvio del pareggio, con il debito che segna un nuovo record, significa chiudere un occhio su quello che è considerato il più grave squilibrio "eccessivo" dell'Italia. Intanto le Borse, dopo i dati di oggi, hanno girato tutte in negativo.

CHIARA DE FELICE

La Sicilia

LA SFIDA DI BERLUSCONI

Nasce a Milano un club Forza Silvio dedicato a Putin

ROMA. Berlusconi ne ha per tutti: per "lo Stato ostaggio dei capi ultrà", per il Pd che sostiene la candidatura di Schulz a Bruxelles, per il M5S, che "è un pericolo ancora maggiore del Pd". L'unica possibilità di voto alle Europee, insomma, è Fi, nella speranza di convincere "il 50% di elettori delusi e inviperiti".

Prosegue a tamburo battente la maratona televisiva del Cavaliere, in attesa di iniziare venerdì prossimo l'attività dei servizi sociali. Ieri è stato intervistato da due tg di Mediaset, oggi sarà ospite a una trasmissione radiofonica della Rai. Ovunque semina ottimismo sulla riuscita elettorale del suo partito, a dispetto della maggioranza schiacciante dei sondaggi che lo dà fermo sotto il 20%. "Sono intimamente sicuro che supereremo il 25%", dice, contando sulla capacità di attrazione dei Club Forza Silvio disseminati sul territorio. E proprio ieri è nato a Milano il club "Forza Silvio-Vladimir Putin»

Nella migliore delle ipotesi, allo stato attuale, Fi potrebbe battersela con il M5S, che i sondaggi attestano come secondo partito dopo il Pd. Non è un caso che Berlusconi stia intensificando il fuoco di fila contro Grillo, dipingendolo come un "Robespierre" del terzo millennio. "Mi fa paura – dice – con questi personaggi al potere non c'è nessuna democrazia". È all'elettorato grillino che il Cavaliere si rivolge, nel contesto della più ampia platea di "amareggiati o furibondi" che minaccia di astenersi alle elezioni. "Pensi che succederebbe se non andassimo a votare o se buttassimo il voto", esclama con l'intervistatore, promettendo che gli eletti di Fi potranno "influire sul Parlamento europeo".

Il bersaglio si sposta sul premier, Renzi, accusato di avere "dimenticato" i pensionati tra i beneficiari degli 80 euro mensili, e di trascurare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. "Sarà una catastrofe quando arriverà un milione di persone che fuggono da situazioni terribili", profetizza, mettendosi in concorrenza con la Lega su uno dei principali cavalli di battaglia. Quanto alle pensioni, Berlusconi ribadisce che, quando sarà di nuovo al potere, innalzerà le minime "a 800 euro". Sono le Politiche il dichiarato obiettivo del Cavaliere, che ripone tutte le aspettative di governo sulla conclusione della pena a cui è stato condannato. Interdizione dai pubblici uffici permettendo. Tra un anno circa, infatti, prevede il ritorno alle urne, lasciando un alone di mistero sulla "discesa in campo" della primogenita Marina, ormai data per probabile da molti osservatori.

GA. BE.